

# Cosa resta del Brasile

## Mai così tanti gol subiti da chi organizzava Scolari resiste. Tolto Neymar pochi campioni

**Molti giocatori a fine carriera Fred e Jo centravanti quasi per errore. Poca qualità e ancor meno gioco Il bluff del tecnico: «Buona generazione di giocatori, in Russia nel 2018 faremo bene»**

MASSIMO DE MARZI  
sport@unita.it

**TODA TRISTEZA. DIECI GOL SUBITI NELLE ULTIME DUE GARE, I FISCHI E LE CONTESTAZIONI DEL PUBBLICO, IL PEGGIORE PIAZZAMENTO DI UNA SQUADRA DI CASA IN UN MONDIALE (SE SI ECCETTANO STATI UNITI E SUDAFRICA) NELLE ULTIME SETTE EDIZIONI.** Il Brasile pentacampeon ha clamorosamente fallito l'appuntamento con la storia, rimandando a data da destinarsi l'appuntamento col sesto titolo mondiale. Se quella del 1950 era stata una sconfitta dolorosa, che fece cadere nella disperazione un'intera nazione, questa ha assunto i contorni di una Caporetto in veste carioca.

Dopo i sette gol presi dalla Germania, i tre subiti dall'Olanda nella finalina per il terzo posto. Il Brasile ha finito come peggio non si poteva (mai una squadra organizzatrice aveva preso 14 gol) ed è diffusa la convinzione che, senza alcuni «aiutini» arbitrali e altre situazioni favorevoli (la clamorosa traversa di Pinilla nei supplementari dell'ottavo contro il Cile) il cammino dei verdeoro si sarebbe fermato già prima. E i processi, avviati già dopo la semifinale, sono iniziati ufficialmente sabato sera. Il capitano Thiago Silva ha chiesto pubblicamente scusa a tutto il popolo brasiliano («la nostra gente sognava, non meritava una conclusione di questo tipo, provo frustrazione e grande tristezza»), il fantasista del Chelsea Oscar ha detto di essere «senza parole per spiegare cosa sia successo», l'attaccante Hulk ha ripetuto la frase più celebre di «Via col vento» dichiarando «domani è un altro giorno», per provare a voltare pagina. Il talento Neymar, l'unico applaudito sabato sera prima della partita,

ha provato a consolare Scolari (dopo che il suo agente aveva rovesciato tonnellate di critiche sul ct nei giorni precedenti, ndr), che intanto si è ben guardato dal rassegnare le dimissioni, invocate da gran parte della critica. «La decisione spetta alla Federazione. Voglio solo ricordare che nei tre Mondiali ai quali ho partecipato sono sempre arrivato tra i primi quattro», la difesa d'ufficio di Felipe, che ha provato a infondere ottimismo pensando al futuro: «La sconfitta contro la Germania resterà nella storia, ma il Brasile ha una buona generazione di giocatori che con il lavoro potrà fare meglio in Russia nel 2018».

Ma proprio qui Scolari ha bluffato. Se si legge la rosa dei giocatori della Selecao e la si confronta con quelle messe in campo dal 1982 ad oggi, solo a Italia 90 (quando si era esaurita la generazione di Zico, Falcao, Junior e compagnia, con molti ricambi giovani non all'altezza dei predecessori), i verdeoro avevano una nazionale così poco qualitativa. L'unico campione di valore mondiale è Neymar, in difesa solo Thiago Silva è un giocatore capace di fare la differenza, il resto è davvero poca cosa. Julio Cesar è ormai vicino al tramonto e se il Brasile ha dovuto affidarsi a un vetero che aveva giocato poco o nulla negli ultimi sei mesi a Toronto, non nel Real Madrid, significa che alle spalle dell'ex interista c'è il nulla. Vedendo giocare David Luiz in questo Mondiale i dirigenti del Psg si saranno forse mangiati le mani pensando di aver scucito 50 milioni di euro per portarlo sotto la Torre Eiffel, Dante è l'anello debole della retroguardia del Bayern Monaco (di cui talvolta non è nemmeno titolare), Maicon e Maxwell, i due esterni scesi in campo nella finale per il terzo posto, sono al passo d'addio con la nazionale e vicini alla fine della carriera.

E c'è chi tra giocatori e dirigenti di questa Selecao non ha riconosciuto prima della semifinale l'ex capitano Cafu, l'unico calciatore ad aver disputato tre finali consecutive di un Mondiale: nella rosa di questo Brasile molta gente non avrebbe i numeri neppure per allacciare le scarpe al grande ex romanista. Tra i centrocampisti gente come Luiz Gustavo, Pulinho, Ramires, Fernandinho non sarebbe stata convocata in nazionale neppure in caso di epidemia di peste, se fosse nata dieci o quindici anni prima (e per questo non si capisce perché sia stato utilizzato col contagocce Hernanes, uno dei pochi uomini di qualità). Oscar è giocatore di talento ma sopravvalutato, Willian è un buon giocatore e nulla più, se poi si parla di attaccanti c'è da piangere. Hulk e Bernard farebbero fatica a trovare spazio nelle rose di molte nazionali di questo Mondiale, tra Fred e Jo in due non fanno un centravanti e riportano alla mente Serginho, l'unico bidone del fortissimo Brasile del 1982. Non a caso, entrambi sono ignorati non solo dalle big, ma anche da formazioni italiane o spagnole di medio livello. Eredi di Ronaldinho e Ronaldo dove siete?



La grande delusione della manifestazione è il Brasile FOTO DI THEMBA HADEBE/AP-LAPRESSE

# Nibali lascia fare, Gallopin nuova maglia gialla

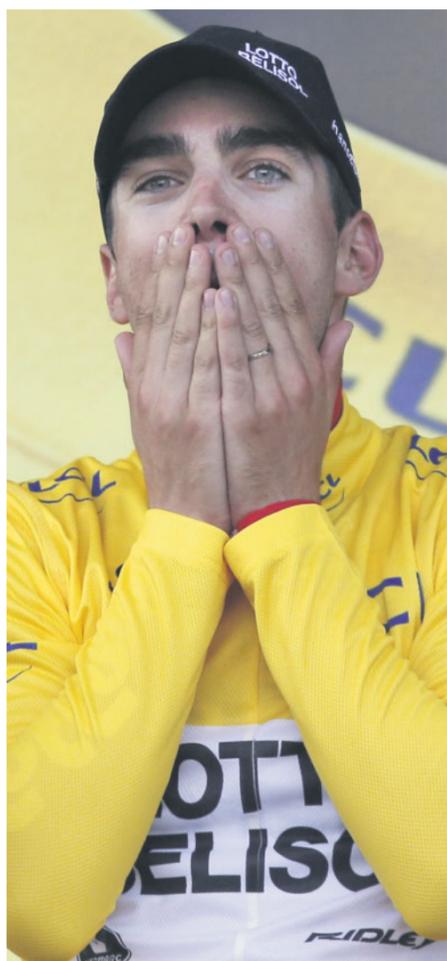
ANDREA ASTOLFI  
ROMA

**VINCENZO NIBALI NON È PIÙ LA MAGLIA GIALLA DEL TOUR, MA L'OPERAZIONE «AFFIDAMENTO» DELLA JAUNE È AVVENUTA SENZA UNA PIEGA, A UN UOMO TRANQUILLO. TONY GALLOPIN NON PUÒ FARE PAURA.** È ciò che a Nibali serviva, qualcuno che lavorasse per lui, qualche amico da sfruttare. Il giallo è arrivato presto, troppo perché non si rendesse necessario questo cadeau, oggi lavora la Lotto, ma in cima alla Planche des Belles Filles la classifica tornerà quella di Gerardmer, non quella di Mulhouse, quella di ieri.

Era la tappa giusta per molte cose, per la cessione serena del giallo, e di una fuga che durasse almeno tutto il giorno. Fuga di 25 dalla quale si sfilano presto Tony Martin e Alessandro De Marchi. È la ruota giusta, quella del tedesco, per il rosso friulano, che gli si incolla. Sempre davanti insieme, fino al Grand Ballon, dove Martin accelera e De Marchi molla. Non lo prendono più, è la quinta vittoria tedesca su nove tappe, una delle pochissime di Martin non ottenuta in corse contro il tempo.

Tra i venticinque del mattino ci sono però anche Gallopin e Rolland, che tirano il collo ai compagni per mettere più spazio possibile tra sé e il gruppo maglia gialla. Nibali controlla, la squadra è stanca, lui anche, allora va bene se per un giorno la maglia la prenda un altro, un francese, che la indosserà nel giorno della Bastiglia, evento che non accadeva dal 2011.

Tony Gallopin guadagna 5 minuti a Nibali, ora è in giallo con l'34" sul siciliano, il portoghese Machado sale in terza posizione, Rolland guadagna qualcosa, il resto è fermo, tutto come dopo Gerardmer, quindi perfetto. «Di più non potevamo fare, nessuno ci ha aiutato - sbotta Nibali -, siamo tranquilli, l'ha presa Gallopin, non c'è da perdere la testa» no, per nulla. È una mossa assai tipica, quella di dare la



Tony Gallopin, nuova maglia gialla FOTO AP-LAPRESSE

gialla in «affidamento», poi alla prima occasione buona la maglia torna, però almeno per un giorno i compagni riposano, e quelli di Nibali sono a tutta da inizio Tour. Certo, fa effetto, dopo anni affamati per il ciclismo italiano, ora poter persino scegliere di regalare il simbolo del primato: ma questo è un Tour diverso, e un italiano ce l'ha davvero in pugno.

Oggi davvero si fa sul serio, è forse la tappa più dura. Sei salite, quattro di prima categoria. La più arcigna è il Col de Chevrères, 3 km terribili con rampe al 18%, poi picchiata difficile e ultima salita, la bruttissima e dura Planche des Belles Filles, 6 km all'8,5%, tanti dopo una tappa senza un metro di pianura, su e giù tra Vosgi e alta Saona.

Il nome della località d'arrivo rimanda a una storia condita di leggenda accaduta nel Seicento, durante la Guerra dei Trent'anni: un gruppo di vergini di un villaggio della zona, si narra, si suicidarono in massa per sfuggire all'aggressione di mercenari svedesi, calati in quella zona di confine irta di colline, di boschi, di prati. E, presto lo scoprì anche il Tour, di salite molto dure. La Planche è apparsa per la prima volta però solo due anni fa. Allora Wiggins, in maglia gialla, dovette guardarsi dalle tirate spaventose del compagno di squadra Froome, che più volte mollò il manubrio per fargli segno di seguirlo, in modo tanto plateale da mandare il baronetto fuori di testa.

La vinse poi, Froome, quella tappa. Stavolta la vedrà solo in tv, e lo spettacolo che vedrà sarà violento, duro, Nibali si attaccherà alla ruota di Contador e cercherà di contenerlo, la salita finale si adatta perfettamente al Pistoleiro, poco a Vincenzo. Però i primi movimenti di truppe potrebbero esserci forse già sul Platzewasel, a metà tappa. La tattica, la testa, il meteo saranno essenziali. È uno snodo delicato, stasera tutto sarà molto chiaro. E la classifica tornerà a dire la verità.

MOTOGP

## Neanche la pioggia ferma Marquez: fanno nove su nove

**Nove su nove.** Anche la Germania diventa terra di conquista per Marc Marquez, che continua a infrangere record e a scoraggiare avversari, ormai rassegnati allo strapotere del fuoriclasse di Cervera. Se mai ce ne fosse ancora bisogno, Marquez ha fatto capire che quest'anno l'unica lotta concessa è quella per il secondo posto, dove Dani Pedrosa, oggi arrivato alle spalle del campione del mondo in carica, ha scavalcato Valentino Rossi, quarto e deluso. Jorge Lorenzo, dopo due gare opache, salva l'onore della Yamaha riabbracciando il podio. E ora un mese di vacanza, con Marquez («Adesso posso rilassarmi») che guarda tutto dall'alto con i suoi incredibili 225 punti dopo il giro di boa, frutto di nove successi-nove in altrettante prove del Mondiale. Dal Qatar al Sachsenring, da marzo a luglio: solo vittorie. Impressionante. Eppure la curiosa partenza avrebbe potuto rimescolare le carte, con la pioggia poco prima del via che ha influenzato le scelte: gara dichiarata bagnata, ma i nuvoloni man mano sono andati via e allora via tutti ai box, si cambia moto. Start dalla pit lane per tutti i big, eccezione fatta per Stefan Bradl, che però subisce l'immediato rientro del gruppo capitanato, neanche a dirlo, da Marquez. Che impone subito un ritmo impossibile anche per il positivo Pedrosa e per il grintoso Lorenzo, mentre Rossi non è mai stato competitivo per il podio. A seguire un ottimo Andrea Iannone, che ha centrato il miglior piazzamento in carriera, poi i fratelli Espargarò (Alex e Pol), giornata grigia per Andrea Dovizioso, solo ottavo.